



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

ARCIDIOCESI DI SAN SEBASTIANO DI RIO DE JANEIRO

CORSO PER I VESCOVI DEL BRASILE

Omelia S. Messa - 25 gennaio 2023
(At 22,3-16; Sal 116; Mc 16,15-18)

S.E.R. Card. Kevin Farrell

Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Carissimi confratelli,

La Chiesa celebra oggi la conversione di San Paolo, un episodio che, per le sue conseguenze, va al di là della vicenda personale di questo grande apostolo e assume il carattere di “evento ecclesiale”. Dalla conversione di San Paolo, infatti, è nato un vero e proprio “movimento di evangelizzazione” che ha portato il Vangelo in nuove regioni del mondo e ha promosso una nuova riflessione sulla persona di Gesù e sulla sua opera di salvezza. Questa festa conclude la settimana di preghiera per l’unità dei cristiani: una grazia che domandiamo sempre nella preghiera affinché Dio la conceda alla Chiesa. Guardando a San Paolo, vorrei soffermarmi ora con voi a riflettere sulla conversione.

Nel racconto autobiografico che abbiamo ascoltato nella prima lettura, Paolo racconta con estrema sincerità il suo odio e il suo atteggiamento persecutorio nei confronti della “Via”, così egli definisce il cristianesimo. Egli pensava di essere nel giusto, pensava di difendere la purezza della religione e della tradizione giudaica, quando ecco che gli appare una luce, la “vera” luce, non quella proveniente dalle idee umane, ma la luce di Dio. Questa luce lo rende cieco. Paolo pensava di vedere, era

convinto di sapere tutto, di essere un “illuminato”, ma di fronte alla luce che è Cristo stesso, fa esperienza di essere nelle tenebre. Questo è un primo aspetto importante della conversione di Paolo e di ogni conversione: riconoscere le proprie tenebre, la propria cecità. Non è vero che sappiamo tutto, che le nostre convinzioni, i nostri modi di pensare e di agire sono indiscutibili! Quando ci troviamo di fronte alla luce di Dio comprendiamo che non siamo nella verità e che dobbiamo rivedere tante cose nella nostra vita. Cari fratelli, è importante che noi ci mettiamo sempre davanti alla luce di Dio, nella preghiera personale, nelle celebrazioni comunitarie, nell’ascolto della Parola di Dio, nella condivisione di esperienze con i confratelli fatte in un clima di raccoglimento. In questo modo saremo aiutati a vedere tutto nella giusta prospettiva e a non assolutizzare noi stessi e le nostre opinioni.

La conversione che ci mette in discussione e ci riporta all’umiltà non si limita solo al primo incontro che abbiamo avuto con la luce di Cristo. È un processo spirituale continuo. Il Santo Padre nel suo recente discorso alla Curia romana, ha detto: «La nostra prima conversione riporta un certo ordine: il male che abbiamo riconosciuto e tentato di estirpare dalla nostra vita, effettivamente si allontana da noi; ma è da ingenui pensare che rimanga lontano per lungo tempo. In realtà, dopo un po’ si ripresenta a noi sotto una nuova veste. Se prima appariva rozzo e violento, ora invece si comporta in maniera più elegante ed educata. Allora abbiamo ancora una volta bisogno di riconoscerlo e smascherarlo» (*Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2022*). C’è, dunque, un primo distacco dal male, che magari abbiamo vissuto in modo più vistoso ed emotivamente coinvolgente nella nostra giovinezza. C’è però un altro distacco dal male, meno appariscente, ma ugualmente profondo, che continua per tutta la vita. Anche noi sacerdoti e vescovi abbiamo bisogno di costante vigilanza e di conversione continua per saper smascherare le insidie sottili del demonio che si ripresenta ad ogni fase della vita con nuovi inganni, con deviazioni, compromessi, cedimenti spirituali e morali che spesso sono più difficili da riconoscere rispetto a quelli della “prima conversione”.

Per noi pastori, un ostacolo grande alla conversione può venire proprio dal nostro ruolo ecclesiale: in quanto vescovi, noi siamo nella Chiesa e a capo del gregge affidatoci. E sappiamo bene che spesso è più facile la conversione per chi è “lontano” da Dio e dalla Chiesa, che per chi è “vicino”. Paolo, infatti, al momento della sua conversione era fuori della Chiesa e contrario ad essa. Anche nella parabola evangelica del padre misericordioso è il figlio minore allontanatosi da casa ad avvertire il bisogno di convertirsi e di tornare dal padre, piuttosto che il figlio maggiore, rimasto sempre in casa. Rivolgendosi alla Curia romana, Papa Francesco ha osservato in proposito: «la grande attenzione che dobbiamo prestare in questo momento della nostra esistenza è dovuta al fatto che formalmente la nostra vita attuale è in casa, tra le mura dell’istituzione, a servizio della Santa Sede, nel cuore stesso del corpo ecclesiale; e proprio per questo potremmo cadere nella tentazione di pensare di essere al sicuro, di essere migliori, di non doverci più convertire» (*ibid.*). Cari fratelli, queste parole del Santo Padre riguardano tutti noi che ricopriamo un ruolo istituzionale nella Chiesa. Teniamole ben presenti!

Un ultimo aspetto della conversione sul quale voglio riflettere è il suo stretto legame con l’apostolato e l’evangelizzazione. Lo vediamo bene in Paolo. La sua conversione si trasforma fin da subito in missione. Anania, come abbiamo ascoltato, gli annuncia che sarà «testimone» di Cristo «davanti a tutti gli uomini». Il convertito diventa subito “testimone” e “apostolo”. A questo siamo chiamati noi personalmente e tutta la Chiesa nel suo insieme. La nostra continua conversione a Cristo ci spinge a diventare apostoli e annunciatori della verità che abbiamo incontrato, della luce che ci ha illuminato, dell’amore che ci ha perdonato. È questo il mandato esplicito di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». Sapete bene che il Santo Padre in *Evangelii Gaudium* ha parlato con forza di una «conversione pastorale e missionaria» che egli si attende da tutta la Chiesa (EG 25), «che non può lasciare le cose come stanno» (*ibid.*), che comporta una conversione delle strutture «in modo che esse diventino tutte più missionarie» (EG 27). E ha espresso questo desiderio: «Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro

e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (EG 49).

Questo santo zelo di evangelizzare e di portare a tutti Gesù Cristo è stato al cuore di tutta la vita di San Paolo e di tutti i santi nella storia della Chiesa. Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, che questo sia anche il desiderio più vivo che anima il nostro ministero.

Amen.